

In tutte le situazioni difficili, in ogni guerra, una persona piena di fede si aspetta di rischiare di perdere la propria vita immolandola in nome di alti valori. Tutti gli sforzi che il nostro popolo ha intrapreso nella battaglia per la sua sopravvivenza, per il diritto ad esistere alla pari delle altre nazioni, lo sforzo degli Ebrei per essere considerati degli esseri umani e di vivere come tali, hanno richiesto il proprio tributo di sangue.

Le autorità militari sono autorizzate ad ordinarti di rinunciare alla tua umanità in tempo di guerra e di diventare come una macchina: si diventa come una macchina, e lo stesso accadde al nemico che affronti. È solo all'interno dell'esercito, in tempo di guerra, che la coscienza umana è in grado di annientare se stessa.

Ma prendetevi una piccola pausa, signore e signori, siete invitati a bervi un caffè e a gustarvi dei biscotti, poiché l'introduzione sarà seguita da questo inevitabile finale: la consapevolezza.

Io, un orgoglioso ebreo, 19 anni l'estate scorsa, voglio raccontarvi qualcosa su quello che chiamate «pugno di ferro», oppure «uso ragionevole della forza». Questo non è un «reportage televisivo dai territori occupati» o un «diario settimanale». È il tentativo di raccontarvi cosa passa per la mia testa quando è coperta dall'elmetto e quando indosso la mimetica.

Il pesante manganello nella mia mano destra, il mio fucile d'assalto Galil nella sinistra, e io, come tutti gli altri militari di leva, ci atteniamo agli ordini e facciamo rispettare il coprifuoco. Mettiamo in pratica gli ordini dei superiori e delle autorità. Ho di fronte a me la cronaca di un giornale che riporta che «è stato ripristinato l'ordine nei campi profughi palestinesi».

Bevete il vostro caffè, prima che diventi freddo, prendete qualche altro biscotto, fumatevi una sigaretta. Non preoccupatevi: potete essere indignati, potete forse mettervi a sperare e a pregare; tanto io sono qui, affranto, intento ad eseguire gli ordini alla lettera e ad avviarmi gradualmente verso la pazzia.

Come tutto ciò che fa parte dello *Tzahal*, anche il manganello può essere diviso in tre parti: il pugno, il bastone e la testa. La prima volta che ho sferrato una manganellata – ricordo di averla inferta alla spalla di una donna – rimasi terrorizzato, chiusi gli occhi e pregai con tutto il mio cuore che non avesse provato dolore per quel colpo, che fosse svanito in qualche modo miracoloso, di non averla ferita. A quel tempo, studiavo il gergo militare: colpo bloccante, colpo diretto, colpo spacca-articolazione, tutti modi «ragionevoli» di colpire le persone. Dopo un corso intensivo, avevo sviluppato le abilità richieste, cioè quelle di spaccare ogni cosa con una mazzata: devi sollevare il manganello con un movimento circolare, due terzi della lunghezza dell'obiettivo che desideri colpire; ecco cosa lo rende «ragionevole».

Coprifuoco al campo profughi di Herpa. Tutto è deserto: nessuno è fuori, tranne i soldati e i cani. Improvvisamente, un ragazzino, che può assomigliare a tuo figlio, attraversa di corsa la strada. Il coprifuoco è il coprifuoco e gli ordini sono ordini. I pestaggi sono un fatto di routine, ma in questo caso, accidenti, la mia coscienza si sveglia e mi dice: «Un bambino è un bambino. Anche se si tratta di un 'guerrafondaio' e di un piccolo figlio di puttana, è pur sempre un bambino». La mia coscienza critica, frutto di anni di educazione umanitaria, ha assunto una posizione di difesa, di comprensione e protezione nei confronti del bambino, per cercare di proteggere se stessa in ogni modo possibile. Ma io sono un soldato, sono obbediente, e lo colpisco con il manganello.

Con manganellate da manuale e impiegando ragionevole forza, demolisco continuamente la mia coscienza. Quando la mia coscienza è distrutta, mi scopro non più essere umano ma bestia selvaggia, e mi torna alla mente la storia ebraica di quarantacinque anni fa; e mentre io sono qui in uniforme e con l'elmetto in testa, con il manganello, il fucile ma senza coscienza, il ragazzino viene caricato su di una camionetta per essere condotto all'ospedale, e il coprifuoco è stato rispettato.